



LA PERDITA IRREPARABILE

di D. Scattola, inc. D. Gandini, comm. M. Gatta, *Gemme d'arti italiane*, 155x210 mm, a. IX, p. 85

La perdita irreparabile

Quadro a olio di Domenico Scattola

Eccoci un altro bel quadro di Domenico Scattola, uno de' più valenti e simpatici artisti che coltivano la pittura di *genere*. Io non ripeterò, per fare un erudito proemio, quanto fu detto e ridetto intorno al merito intrinseco di questo ramo dell'arte, che offre sì largo e fecondo campo di creazione alla fantasia ed al cuore: e nemmeno ricorderò al lettore le polemiche vigorose, comenché non sempre urbane, e le lance rotte in aperta giostra da quelli che volevano collocarla a paro della pittura storica, e da quegli altri che sostenevano a tutt'uomo la preminenza di quest'ultima.

Senza occuparci di quel tafferuglio, né per aver la pretesa di sciogliere la questione, che forse non ammette scioglimento, diremo soltanto quello che il fatto costantemente dimostra, cioè che la pittura di genere ottiene sempre alle pubbliche mostre le più liete accoglienze, e i numerosi visitatori vi si accalcano intorno con viva curiosità, e se ben guardi, vedi riflettersi sul loro viso l'ilarità, o la compassione, o qualsivoglia altro affetto che spira dalla tela.

Ha poi due altri vantaggi, a parer nostro: l'uno che ritraendo per lo più scene della vita domestica, e tutta intesa a riprodurre i tipi fisiologici che offre la società, trova sempre un posticino pel pensiero e per l'affetto anche nella penuria di splendide commissioni, penuria che se va innanzi di questo passo minaccia all'arte quell'ozio forzato, che nei paesi manifatturieri travaglia non di rado le classi operaje. L'altro vantaggio della pittura di genere si è che non addomanda per essere compresa e gustata conoscenza di studi teorici, né obbliga l'artista, il quale non vuole che il proprio lavoro sia un oracolo inesplicato per due terzi de' riguardanti, ad appiccare una noterella illustrativa al suo quadro. Ché se pure interviene talvolta che, senza invadere il terreno altrui, appaja come un rigagnolo

della storica e s'ispiri a qualche memoria contemporanea, ella sa farlo con tanta semplicità e discrezione, e serba tale impronta caratteristica che non riesce oscura a nessuno. Quel giovinotto abbrunato dal sole, vestito tra il soldato e il borghese, con una tunichetta rossa e un cappellaccio acuminato adorno di due penne di fagiano, è una vecchia conoscenza, che anche il fattorino di bottega sa battezzare col suo vero nome. Quel gruppo di soldati in assise diverse col caschetto, coll'ampio fez, col berrettone di pelo, col capo avvolto da bende sanguinanti, che dietro ad una trincea appuntano il loro fucile contro il nemico, chi non gli ravvisa per i francesi, pei turchi, per gli scozzesi che combattono in Crimea? E il pittore di genere offre imbandigioni a tutti i gusti, a tutti i palati. Per chi si piace de' ghiotti bocconi ecco la fresca e briosa cuciniera, che spenna tacchini, ammannisce intingoli, rimonda verdure: chi vuol ridere guardi quel meschino pretazzuolo, mirabilmente tratteggiato dai versi del Porta, colle gambe penzoloni dal somarello traditore; per gli amatori di cose più interessanti, che fanno pensare e commuovono il cuore, ed è qui dove grandeggia la pittura di *genere*, non mancano le scene tenere, gravi, pietose.

Dell'indole di questi ultimi sono appunto i soggetti che predilige lo Scattola, e ne fa prova il dipinto intitolato *La perdita irreparabile*, che qui presentiamo ai nostri lettori lodevolmente riprodotto dalla diligenza del Gandini.

Abbiamo dinanzi agli occhi l'interno d'una di quelle vecchie e melanconiche casacce, dove nascono, crescono e si consumano, ignorati dai felici del mondo, i patimenti e i dolori del povero. Un sacerdote dal crine bianco, dal volto rugoso ma vegeto, uscito da una cameretta che dà sulla scala si ferma sul breve pianerottolo, e alzando l'indice teso, par che conforti gli afflitti che lo circondano a confidare in Dio. La cotta che indossa, la stola levata dal collo e posata sul braccio, il grosso libro che tiene in mano ci annunziano

che egli fu a recitare le ultime preghiere de' moribondi a un'anima passata da questa vita; e lo confermano maggiormente quel crocefisso e quella candela accesa, che noi raffiguriamo dalla tendina dell'uscio un po' rialzata da un canto. Che il defunto sia il capo della famiglia lo dimostra quel gruppo tutto femminile che sta intorno al sacerdote; se non che in un angolo più lontano vediamo piangere amaramente e tutto solo un garzoncello, il figlio maggiore del trapassato. La piena e lo schianto d'un'angoscia prorompente, che si differenzia dal dolore degli altri, ne indica l'infelice vedova, la quale appoggiata le braccia sul parapetto di legno nasconde in un pannolino che le capita tra le mani il suo pianto desolato. Vicino a lei altra donna, parente od amica, atteggiata a un'afflizione più calma la prende amorevolmente pel braccio, ma non pare che tenti neppure quei conforti, che nel primo sfogo difficilmente trovano la via del cuore. Dall'altra parte una ragazza sostiene un bambinello scalzo che le si stringe al collo; più basso sur uno degli informi e disuguali scalini siede una vecchia, la madre dell'estinto, coperto il capo d'una pezzuola e improntata di quel corrucio senile che non rompe in trasporti, e a cui l'amara esperienza della vita, e la dimestichezza, dirò così, del sacrificio danno l'aspetto d'una rassegnazione muta e penosa. Fa un bel contrasto con queste gradazioni di dolore, che noi vediamo nei diversi sembianti, la faccia tra sbadata e indifferente del chierichetto, che porta il secchiolino dell'acqua santa, ed è mezzo nascosto dalla figura del prete.

Due sentimenti preoccupano insieme l'animo nostro alla vista dell'irreparabile sventura: compassione per la derelitta famiglia colpita nei più dolci e santi affetti di moglie, di figlio, di madre; incertezza dell'avvenire che forse le sovrasta. L'opulenza che dappertutto e in ogni caso della vita ha i suoi privilegi, ne gode pure nella dolorosa perdita d'una persona cara: e se non vuolsi per rispetto all'umana natura, fare il torto ai superstiti di crederli già corsi coll'avidio desiderio alla pingue eredità, tuttavia la ferita del loro cuore non è esacerbata dall'idea di un futuro bujo e pieno di privazioni e di stenti. Ma il defunto della povera famiglia era forse un maestro di bottega, un abile e laborioso operajo, che colla virtù delle sue braccia e la costanza della volontà sosteneva sé e i suoi. Chi avrà cura di quei derelitti? La Provvidenza; e il pio ministro che dispensa parole solenni di conforto, che dopo aver accompagnato il morente al gran viaggio dice a quelli che piangono "esso è in luogo migliore, Dio non vi abbandonerà, confidate in lui", sparge su quell'angoscia

immensa e profonda il balsamo ineffabile della Religione, e fassi quasi mallevadore degli ajuti che il Padre dei tribolati invierà all'orbata famiglia. Ottima ispirazione quella di mostrare la fede cristiana come anello tra il cielo e la terra.

Noi speriamo di non ingannarci credendo che tale sia stato il pensiero dell'artista, e ci congratuliamo seco lui della lodevole elezione del soggetto, e sorpassando ad alcune mende notate da una critica severa e minuta, anche nel modo con cui seppe trattarlo.

Gli accessori armonizzano col concetto principale e ci ritraggono al vero l'abitazione del povero e onesto artigiano. Le gronde sporgenti che quasi tocchiam colla mano ci avvisano che siamo ad una considerevole altezza: l'incomoda scala praticata esternamente, ed esposta alle vicende dell'atmosfera conduce alle camere dei pigionali. Noi non ne vediamo che pochi scalini, ma senza dubbio farà capo in un uggioso cortiletto, dal quale un andito oscuro metterà sulla via: il parapetto è di legno, di legno la sponda; fasce di bimbi ed altri pannolini sono discesi ad asciugare. Ma fra tanto aspetto di povertà rallegra la vista il verde fogliame d'una vite, che educata certamente con molta cura dai più giovani casigliani, si arrampica lungo i muri sgretolati spingendo i suoi tralci sino al ballatojo, ove succede la scena da noi descritta.

Bravo signor Scattola! Gentile il pensiero d'un po' di verzura, che tempera tanto o quanto il getto della realtà, e l'intonazione per necessità lugubre del dipinto. I ricchi godono sempre di questo bel verde nell'amenità elegante dei loro giardini; il contadino vive in mezzo agli alberi, ai pascoli, ai vigneti, a tutte le bellezze della natura; ma la più meschina pianticella è cosa rara e preziosa in quelle catapecchie della città, dove sono commisurati con istretta e avara mano il sole, la luce, l'aria, questi elementi indispensabili dell'esistenza, che Dio ha largito senza distinzione a tutti gli uomini.

Lo Scattola non ha bisogno de' nostri incoraggiamenti: ma la buona accoglienza che il pubblico fa a' suoi lavori deve eccitarlo a scegliere sempre con discernimento i suoi soggetti, a progredire con lena in questa pittura di *genere*, per la quale mostra speciale attitudine, cercando di unire in bell'accordo quelle due qualità, che in alcuni troppo spesso vediam scompagnate, l'importanza dell'argomento e la finitezza dell'esecuzione.

M. Gatta